

**CONTRIBUTO TEORICO**

## Resilienza educativa. Una missione universitaria per le professioni pedagogiche.

## Educational resilience. A university mission for pedagogical professions.

Simona Sandrini, Università Cattolica del Sacro Cuore.

### ABSTRACT ITALIANO

Nel cambiamento epocale che stiamo vivendo, segnato da pervasive trasformazioni tecnologiche, socio-economiche e ambientali, c'è bisogno di professionalità pedagogiche che traccino nel quotidiano percorsi "umani", sostenibili e di senso progettuale; percorsi capaci di sfidare le ambiguità della crisi di fiducia nel futuro, l'aumento di disuguaglianze e ingiustizie, la solitudine esistenziale. Sebbene l'educativo si scontri spesso con condizioni di lavoro non adeguatamente riconosciute, sono cruciali i motivi valoriali, le istanze emancipative e l'*engagement* pedagogico che connotano tali figure professionali. La "resilienza educativa" chiama in causa una terza missione universitaria che può contribuire a rimuovere gli ostacoli di ordine culturale che impediscono il pieno sviluppo di queste professioni e la loro effettiva partecipazione allo sviluppo del capitale umano e relazionale del nostro Paese.

### ENGLISH ABSTRACT

In the current epoch marked by profound technological, socio-economic, and environmental transformations, the pedagogical professions must contribute to find sustainable, design-oriented and also deeply humane paths, rooted in the fabric of everyday life. These paths are essential for addressing the crises of confidence in the future, the growing inequalities and injustices and the pervasive sense of existential loneliness. Despite the insufficient recognition of working conditions, the values, emancipatory demands and pedagogical engagement of these professionals remain pivotal. The concept of "educational resilience" emerges as a crucial theme, highlighting the need for a university mission. This mission can serve to dismantle the cultural barriers that hinder the full development of educational professions, enabling their effective contribution to Italy's human and relational capital.

### Premessa

Si fa strada in Italia la fase dell'iter di istituzione degli *albi delle professioni pedagogiche ed educative* per l'entrata in vigore della legge n. 55 del 2024 in merito a "Disposizioni in materia di ordinamento delle professioni pedagogiche ed educative e istituzione dei relativi albi professionali".

Per molti aspetti, si tratta di un passaggio normativo importante, che richiede un'opera di cura nella definizione legislativa, per non "tradire" nei contenuti chi lavora sul campo, i futuri professionisti e chi fruisce dei benefici delle attività educative, formative e delle competenze pedagogiche. L'albo è, secondo un'opinione diffusa, un passo determinante per iniziare a "minare" l'immagine residuale spesso attribuita alle professioni pedagogiche: si pensi alla confusa, frammentata e riduttiva comprensione di queste professioni nella codifica ISTAT e in altri atlanti delle professioni.

Autore per la Corrispondenza: Simona Sandrini - Università Cattolica del Sacro Cuore,  
Dipartimento di Pedagogia.  
E-mail: simona.sandrini@unicatt.it

Eppure pedagogisti, educatori e formatori sono una classe lavorativa numerosa, sono molteplici gli ambiti “vitali” in cui operano (almeno 10 quelli riconosciuti dalla legge 205 del 2017) e sta aumentando la richiesta di questi profili anche in settori di *management* non classici.

Accanto a quello *normativo*, sono almeno due i *percorsi di riconoscimento* che si rendono necessari per le professioni delle educatrici e degli educatori, delle formatrici e dei formatori, delle pedagogiste e dei pedagogisti: uno *socio-economico*, per contrastare condizioni di lavoro spesso non adeguate ai profili richiesti per conoscenze, abilità e competenze (ad esempio, bassi compensi retributivi, precarietà occupazionale, turn-over elevati); l'altro, altrettanto importante, *culturale-identitario*, per avvalorare nella narrazione collettiva – anche degli stessi soggetti coinvolti – i cruciali motivi valoriali, le istanze emancipative e l'*engagement* pedagogico che connotano tali figure professionali, infusi nei ruoli e nelle funzioni che ricoprono.

### **Percorsi di riconoscimento. Per le professioni pedagogiche, educative e formative**

Tra i risultati di una ricerca sviluppata a livello nazionale (Corbucci et al., 2021) su un campione di 526 professionisti iscritti alla Associazione Pedagogisti ed Educatori Italiani (APEI) – che, in materia di professioni non organizzate in ordini e collegi, vuole rappresentare i pedagogisti e gli educatori professionali socio-pedagogici italiani che operano nei servizi pubblici e privati – è di ingente interesse il tema dell'*invisibilità del lavoro educativo* dal momento che “quando esiste un'invisibilità del lavoro, esiste necessariamente un'invisibilità della domanda e un'altrettanta invisibilità dell'offerta” (p. 259).

La ricognizione in oggetto fa emergere la necessità di valorizzare le professioni del pedagogico facendo “uscire dall'ombra” l'importanza del lavoro educativo e formativo, spesso emarginato o non considerato. Ciò conduce a una scarsa richiesta di questi professionisti in settori del mondo del lavoro dove la loro presenza sarebbe importante o necessaria, soprattutto a fronte dei cambiamenti ambientali, sociali ed economici odierni. Inoltre questa invisibilità condiziona un non adeguato trattamento economico-stipendiale nei contratti di lavoro, per una mancata valorizzazione delle funzioni specifiche di queste figure e della loro qualificazione.

Si pone la necessità di adattare la classificazione delle professioni in modo che essa rispecchi le tendenze del mondo del lavoro, le nuove aree professionali e i mutamenti nei requisiti associati alle professioni” (Corbucci et al., 2021, p. 262)

Rispetto alla *tipologia di lavoro*, la ricerca elabora una classificazione delle professioni che si rifà ai seguenti quindici *ruoli*: animatore socio-educativo, consulente educativo e pedagogico, coordinatore educativo, direttore di servizi educativi/formativi, docente, educatore nei servizi educativi per l'infanzia, educatore professionale in contesti socio-educativi, educatore professionale in contesti socio-sanitari (da non confondere con l'educatore professionale sanitario), formatore, orientatore, progettista, ricercatore, supervisore, tutor, valutatore. La ricerca, inoltre, adotta l'indicazione normativa (legge

205/2017) rispetto agli *ambiti* di impegno considerata nella sua evoluzione per la *ricostruzione di un profilo professionale unico*: ambientale, artistico/creativo, culturale, della genitorialità e della famiglia, educativo e socio-educativo, formativo, giudiziario e penitenziario, integrazione e cooperazione internazionale, ludico/ricreativo, orientamento, pedagogico/scolastico, socio-assistenziale, socio-sanitario e della salute (limitatamente agli aspetti socio-educativi), sportivo e motorio.

Serve per i ricercatori:

una decisa azione politica che abbia una ricaduta sia sul reclutamento massivo e a pieno titolo di questi lavoratori in tutti i servizi in cui, per legge, possono operare, sia sulla percezione generale, a un livello culturale, dell'apporto determinante della loro professionalità in tutti gli ambiti di intervento in cui essa è spendibile, per andare verso un efficace prendersi cura globale della persona e delle comunità (Corbucci et al., 2021, p. 278-279).

La promozione del riconoscimento di questi lavori è un compito impellente dinnanzi al fenomeno denominato "esodo dalla professione educativa", fortemente denunciato nell'Agorà delle educatrici e degli educatori a maggio 2023, come soluzione individuale a una contraddizione sistemica analizzabile nel quadro delle "grandi dimissioni" e preambolo della perdita di tenuta del sistema sociale e dei servizi socio-educativi, con una ricaduta diretta sulle fasce più fragili della popolazione per povertà e vulnerabilità.

Da segnalare che la carenza non è prodotta soltanto da un esodo dalla professione, ma anche da un calo degli ingressi determinato dalla scarsa attrattività del lavoro educativo" (Animazione sociale, 2023, p. 18).

Si denuncia, attraverso un sondaggio a 3500 professionisti dell'educazione, un lavoro indegnamente retribuito, condizioni lavorative che mortificano l'impegno professionale e un lavoro non considerato da molti come un vero lavoro.

Lo scarso riconoscimento sociale della professione da parte delle organizzazioni, delle istituzioni e dell'opinione pubblica, a fronte di elevati livelli di responsabilità verso le persone (dall'infanzia all'età adulta, in agio e in disagio) è indicato dall'Agorà come il fattore che più provoca stanchezza mentale, logoramento motivazionale e perdita di senso del proprio lavoro, ancor più delle condizioni contrattuali che a loro volta sono indice e esito dello scarso riconoscimento.

Oggi educatori ed educatrici faticano ad alimentarsi alle motivazioni che li hanno portati a scegliere questo 'mestiere impossibile' come lo definiva Freud. O meglio, le motivazioni vivono sempre forti in loro, ma non trovano intorno il terreno in grado di coltivarle. E quando il compito di dare senso rimane in carico al singolo soggetto, è facile scivolare nell'insignificanza. La frustrazione aumenta ancor più in quanto educatori e educatrici conoscono il valore della loro funzione (Animazione sociale, 2023, p. 22).

Per l'Agorà, tra i fattori che potrebbero consentire ai professionisti educativi di uscire dallo scoramento viene indicata una *nuova narrazione* che permetta alla società di capire il loro ruolo.

‘Non riconoscimento’ sembra essere la parola chiave. Permette infatti di comprendere tanto le ragioni del malessere (e della conseguente ‘fuga dalla professione’) quanto i modi con cui affrontarlo (Animazione sociale, 2023, p. 21).

L’Agorà propone e si propone quattro piste di lavoro per rafforzare la consapevolezza della dignità culturale e sociale di questo lavoro che opera in una profonda densità emotiva e cognitiva: a) “pensarsi insieme, non da soli” interpretabile come reciprocità e mutuo sostegno; b) “rendere più visibile e comprensibile il lavoro educativo”, nel senso di affermare culturalmente lo statuto di lavoro di questo ambito professionale, che richiede conoscenze, competenze, metodo, studio, tecnica, visioni etiche e politiche dell’umano; c) “costruire alleanze, non confliggere tra poveri” – professionisti e loro organizzazioni, enti pubblici e cooperative sociali – per chiedere insieme maggiori investimenti nel welfare, perché un welfare povero genera un terzo settore povero e a cascata professionisti poveri; d) “non individualizzare, ma politicizzare la questione” costruendo soluzioni collettive e un movimento per il bene comune.

### **Resilienza educativa. Tra le incisive trasformazioni del presente**

L’improcrastinabilità del ri-conoscimento delle professioni educative, formative e pedagogiche è strettamente legata anche alle potenzialità “innovative” che queste figure possono generare nel cambiamento epocale che stiamo vivendo, segnato da pervasive trasformazioni ambientali. Il rapporto internazionale *Inequality in a Rapidly Changing World* (United Nations, 2020) riporta almeno quattro megatrend che potrebbero esacerbare le disuguaglianze sociali: i cambiamenti tecnologici, la migrazione, l’urbanizzazione e la crisi climatica.

Nonostante i numerosi progressi compiuti, infatti, le disuguaglianze di ricchezza, reddito e opportunità stanno tendenzialmente crescendo e resta eccessivo l’affidamento alla capacità dei mercati di realizzare la giustizia sociale. La riduzione delle disuguaglianze è un obiettivo – qui diremmo, *pedagogico* – che non solo può rafforzare il tessuto sociale ma anche, al contempo, migliorare le dimensioni economiche e ambientali dello sviluppo sostenibile.

La disamina – ad opera del pedagogico – dei meccanismi strutturali della razionalità contemporanea è una vera opportunità storica per valicarli, anche a partire da una critica radicale del presente nelle sue strutture di potere, nell’approccio paradigmatico alla felicità centrato prevalentemente su pragmatismo e individualismo, nell’etica indotta dalla ragione tecnica e dal mercato (Gramigna, 2012, p. 121)

In questo quadro di contesto ed ermeneutico, c’è bisogno, ancor più di prima, di professionalità pedagogiche in grado di aiutare a tracciare e coordinare, nel quotidiano, percorsi “umani”, sostenibili e di senso progettuale. Percorsi capaci di sfidare le ambiguità della crisi di fiducia nel futuro giovanile, l’aumento delle disuguaglianze e delle ingiustizie, la solitudine esistenziale

A titolo puramente esemplificativo, un interessante progetto di ricerca del Financial Times iniziato a fine pandemia descrive il disagio esistenziale delle nuove generazioni con la sensazione di non aver nulla di solido sotto i loro piedi e il sospetto che il patto sociale si sia

spezzato in termini di mobilità. Dice un architetto intervistato: “La maggior parte delle persone della mia età resta così forte solo per stare ferma. È estenuante: nessuno chiede una corsa facile, ma tutti i miei amici hanno lavorato così duramente per tutta la vita e molti stanno perdendo fiducia nel sistema” (O’Connor, 2021).

La valorizzazione delle professionalità pedagogiche, sempre animate da speranza progettuale e da competenza trasformativa, è un compito allora prezioso in una siffatta contingenza storica, anche per la loro capacità di lettura empatica del presente: educatrici ed educatori, formatrici e formatori, pedagogiste e pedagogisti conoscono bene, avendolo provato sulla propria pelle, cosa significhi sentirsi “invisibili” nel paradigma socio-economico contemporaneo, per mancato riconoscimento di valore, nonostante dedizione al lavoro e utilità sociale.

Sebbene queste professioni non siano adeguatamente riconosciute, tuttavia si dimostrano resilienti e talentuose, non rompendo il patto educativo che hanno sancito per vocazione con la società. Il talento è la continua capacità personale di immergersi nell’ambiente e trarne le maggiori opportunità, grazie all’insieme di predisposizione naturale e volontà, libertà di realizzarsi e responsabilità, formazione e adesione a valori, spirito di ricerca e atteggiamento coraggioso di fronte a rischio, lotta, sofferenza, insuccesso (Margiotta, 2017).

Operare il pedagogico si connota come un *lavoro sociale*. Il lavoro sociale può essere inteso come un impegno professionale volto a migliorare la vita di persone e comunità, custode del *capitale fiduciario* che è alla base dei processi di sviluppo sostenibile. Afferma il Coordinamento Nazionale Comunità Accoglienti che il lavoro sociale nella sua dignità

è un gesto politico, è tessuto connettivo e generativo che contribuisce alla qualità della vita dei territori. Contribuisce perché il sociale è il terreno di tutto: è la vita delle persone, le periferie da riqualificare, i diritti dei singoli e delle comunità, il dovere di partecipare e contribuire...” (CNCA, 2023, p. 52).

La *Mappa per le Comunità Accoglienti* descrive i lavoratori del sociale come coloro che, nella loro resilienza, contribuiscono alla cura dei beni comuni – siano essi ambientali, relazionali, politici e economici – con professionalità che amalgamano *competenze e umanità*, capaci di rilanciare modelli economici di relazione e un’antropologia all’altezza dei tempi perché attenta a equità, giustizia, diritti universali e benessere di tutte le persone.

Un atteggiamento che spesso ha portato gli stessi lavoratori ad andare oltre i propri compiti mentre nella narrazione veniva posta un’attenzione sempre minore al loro ruolo: di fatto il corpo dei lavoratori, sempre più appesantito e affaticato, è diventato anche invisibile” (CNCA, 2023, p. 54).

La questione del riconoscimento anche per il CNCA è perciò ineludibile, deve riuscire a scalzare binari economici *as usual* che divengono narrazioni e linguaggi, deve essere affrontata non secondo la logica della contrapposizione ma dell’alleanza tra lavoratori,

organizzazioni, sindacati e enti di rappresentanza, enti pubblici, università e comunità locali.

In questa chiave di collaborazione può essere promosso l'eventuale lavoro di significazione dell'embrionale ordine delle professioni pedagogiche ed educative: affinché questa occasione di ri-conoscimento diventi anche un'opportunità di ricerca e di riflessione pedagogica per esplorare nuove possibilità formative in riferimento alle esigenze professionali, legate a una differente idea di "innovazione" distante dalle categorie tipiche dell'economia liberale, in grado di generare pensiero connettivo e saperi solidali (Gramigna, 2006).

L'innovazione vera sa immaginare un mondo altro, un'economia diversa, una formazione liberatoria, una ricerca solidale. Uno sviluppo del benessere. Esiste un sapere che si interroga sui bisogni dell'essere umano e che cerca di accendere processi, sensibilità, relazioni, per costruire risposte. Che insegue nuovi scenari di senso del mondo, orizzonti di conoscenza etici, narrazioni plurali. Ed erranti. Che è silente, in ascolto, pronto a cogliere il senso profondo di un'ulteriorità rispetto al presente (Gramigna, 2006, pp. 113-114).

### **Università. Una missione culturale oltre l'invisibilità delle professioni del pedagogico**

Sosteneva la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane cinque anni fa (CRUI, 2019) che quelle dell'educatore e del pedagogo sono figure professionali sulle quali l'Italia aveva solo recentemente deciso di cominciare un iter di riconoscimento sul piano istituzionale per una questione innanzitutto culturale:

una certa lettura dell'educazione ha fatto per anni da sponda ad una progressiva precarizzazione sia delle carriere lavorative delle persone che se ne occupano dal punto di vista professionale sia dei servizi educativi e formativi erogati in molti ambiti e settori, generando la colpevole conseguenza di non garantire pienamente il servizio educativo ai cittadini italiani (CRUI, 2019, p. 1).

Per la CRUI l'assenza di un adeguato sistema di regolamentazione e reclutamento professionale ha generato danni sui tre piani delle risposte alle domande educative e formative della società, delle possibilità occupazionali dei professionisti dell'educazione e della formazione e della impossibilità di contribuire al necessario consolidamento di una cultura educativa nella nostra società.

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese (Costituzione Italiana, art. 3).

Sulla scia dell'articolo tre della Costituzione e dell'ispirazione che proviene dall'opera di Don Milani che sfida a mettersi al servizio di compiti centrati, oltre che sul fare, sull'essere (Milani, 1958, p. 238-240), la "resistenza educativa" oggi chiama in causa una

rinnovata terza *missione universitaria*: le università possono contribuire, con la ricerca e la formazione, a rimuovere gli ulteriori ostacoli di ordine culturale che impediscono il pieno sviluppo di queste professioni e la loro effettiva partecipazione allo sviluppo del capitale umano e relazionale del nostro Paese, affinché lavorino a loro volta alla rinascita sociale della speranza giovanile.

Come spiega Malavasi (2024), *il rinnovamento dell'educazione è il rinnovamento del lavoro*. Per investire sul capitale umano e accompagnare nella professione giovani generazioni nutrite di rigore e aperte al futuro con umiltà e intraprendenza, si tratta di agire per la rigenerazione del tritico “sistemi educativi”, “orientamento” e “lavoro”, parole che designano universi del discorso e delle pratiche strettamente interconnessi. Il ruolo della pedagogia in questo è cruciale.

La riflessione agita da tutti i settori scientifico-disciplinari di area pedagogica sui *sistemi educativi, l'orientamento e il lavoro* può e deve aprire a rapporti virtuosi di collaborazione interistituzionale sempre più organici. Può e deve aprire a ricerche, progetti e azioni finanziate a beneficio: dell'equità e solidarietà nel tessere i rapporti civili sui territori; delle professioni in ambito educativo, formativo e pedagogico; della crescita e dell'ampliamento delle possibilità di affermazione dei giovani (Malavasi, 2024, p. 243).

In tutti gli ecosistemi produttivi e territoriali si tratterà di ripensare, innovare e coordinare i rapporti tra mondo del lavoro e contesti formativi per delineare nuove figure professionali e aggiornare in modo efficace quelle già presenti (Malavasi, 2022).

Nella consapevolezza di essere in presenza di una multiforme domanda di educazione e formazione e di una fenomenologia del mondo del lavoro in continuo cambiamento, le nuove *generazioni pedagogiche* devono potersi orientare nei loro percorsi formativi e professionali *supportate dalla ricerca pedagogica*. Ciò assume ancor più importanza a seguito dell'approvazione della L. 205/2017 e in procinto della nascita degli albi professionali, che devono poter contare sulla collaborazione proficua del mondo accademico nella competenza sua propria. La ricerca pedagogica e la connessa formazione universitaria possono preparare la transizione di queste generazioni verso e nel mercato del lavoro – in termini di orientamento, mobilità e crescita professionale – attraverso la predisposizione di piattaforme scientifiche costruite a partire dall'osservazione sistemica e sistematica, quantitativa e qualitativa, della capillarità della presenza delle professioni pedagogiche, educative e formative nel tessuto socio-economico più attuale. Significa dare vita a una narrazione inedita di quanto queste professioni generano in termini di valore a supporto dell'ecosistema delle organizzazioni e della *governance*, anche grazie ad un *engagement* trasversale e interdisciplinare (Sandrini, 2024).

Le professioni dell'educazione e della formazione – con funzioni non-teaching – rispondono ad una domanda di formazione all'interno di attività e servizi educativi di riconosciuta utilità sociale: sono gli *skills intelligence builders e developers*, professionisti, di cui sono note e descritte solamente alcune categorie, che garantiscono l'esistenza e lo sviluppo del potenziale intellettuale italiano. ... Si tratta di un tipo di professioni di un'area poco nota del mercato del lavoro, la cui presenza si concentra laddove il mercato della formazione è più

consistente: dai servizi educativi, alla formazione continua e sul lavoro nelle organizzazioni, pubbliche e private (Federighi, 2021a, p. 7)

La progettazione di una ricerca pedagogica volta ad indagare il vasto mondo del lavoro del pedagogico comporta l'impegno per definire criteri e orientamenti utili a costruire una tassonomia delle professioni pedagogiche, educative e formative, a partire non tanto dalla ricognizione dei principi identitari delle scienze pedagogiche o dai risultati di apprendimento dei vari percorsi formativi (di alta formazione o professionalizzanti), quanto dal mercato del lavoro potenziale in cui queste generazioni pedagogiche si affacciano, identificando, conoscendo e classificando professioni classiche, semi-professioni e pre-professioni (Del Gobbo, 2021, p. 20).

Un lavoro che ha almeno tre valenze (Federighi, 2021b, p. 23): 1. conoscere il mercato di questi lavori, per favorire l'incontro tra domanda-offerta e l'espressione di nuove vocazioni; 2. assicurare la tanto richiesta presenza a livello sociale di *skills builders*, aiutando la programmazione delle politiche educative pubbliche e private; 3. garantire qualità e qualificazione nell'esercizio di attività e servizi affidati a queste professioni, che contribuiscono a sviluppare anche la forza lavoro del paese. La ricerca potrebbe aiutare chi lavora in questo settore a costruirsi nuove prefigurazioni professionali ed a gestire con maggiore consapevolezza la propria mobilità e crescita professionale (Federighi, 2021b, p. 46).

In aggiunta, un investimento in ricerca potrebbe accompagnare le università nel ridefinire con metodo e attualità il bagaglio di *competenze core* e *learning outcome* per la formazione delle nuove generazioni di professionisti pedagogici: un sapere professionale (Boffo, 2021) che si muove tra costrutti e teorie per interpretare gli eventi educativi e formativi e sviluppare identità professionale, metodologie di ricerca e analisi della domanda formativa nei contesti sociali e organizzativi, modelli di progettazione, dinamiche relazionali e situazionali dei diversi contesti, metodi e tecniche per lo sviluppo e la facilitazione dei processi di apprendimento, management delle organizzazioni educative e formative, come spiega la ricerca TECO-D Pedagogia (Federighi, 2018; Boffo, 2021; Del Gobbo 2021).

Se i corsi universitari sapranno interpretare il cambiamento, allora l'università potrà davvero rappresentare il luogo per creare quell'ascensore sociale che è bloccato in Italia da troppi anni. ... Employability significa sapere sviluppare le competenze per continuare a stare in un mondo in evoluzione attraverso trasformazioni personali, strutturali e sistemiche (Boffo, 2021, p. 192).

## Bibliografia

- Animazione sociale. (2023). Arginare l'esodo dalla professione educativa. Documento di base dell'Agorà delle educatrici e degli educatori (25-27 maggio 2023). *Animazione sociale*, 362(3), 17–28.
- Boffo, V. (2021). Oltre la formazione. Università e professioni educative. In G. Del Gobbo, & P. Federighi (Cur.), *Professioni dell'educazione e della formazione. Orientamenti, criteri e approfondimenti per una tassonomia* (pp. 23–48). Editpress.
- CNCA. (2023). La dignità del lavoro sociale. Carta attiva e (pro)positiva per rigenerare professioni e organizzazioni. *Animazione sociale*, 366(7), 51–56.
- Corbucci, M., Salerni, A. & Stanzione, I. (2021). Professioni educative a confronto nella complessità: quali percorsi formativi e lavorativi? *Lifelong Lifewild Learning*, 17(38), 258–281.
- CRUI. (2019). *Audizione presso la VII Commissione del Senato. Indagine conoscitiva per la ridefinizione dei profili e degli ambiti occupazionali delle figure di educatori e di pedagogisti*. [https://www.senato.it/applicazioni/xmanager/projects/leg18/attachments/documento\\_evento\\_procedura\\_commissione/files/000/001/675/CRUI\\_9.5.2019\\_.pdf](https://www.senato.it/applicazioni/xmanager/projects/leg18/attachments/documento_evento_procedura_commissione/files/000/001/675/CRUI_9.5.2019_.pdf)
- Del Gobbo, G. (2021). Introduzione. Frame di analisi e prospettive interpretative. In G. Del Gobbo G., & P. Federighi (Cur.), *Professioni dell'educazione e della formazione. Orientamenti, criteri e approfondimenti per una tassonomia* (pp. 12–20). Editpress.
- Federighi, P. (2018). I contenuti core dell'offerta formativa dei Corsi di laurea in Scienze dell'educazione e della formazione. *Form@re*, 18(3), 19–36.
- Federighi, P. (2021a). Introduzione. Le ragioni di una proposta di lettura. In G. Del Gobbo G., & P. Federighi (Cur.), *Professioni dell'educazione e della formazione. Orientamenti, criteri e approfondimenti per una tassonomia* (pp. 7–12). Editpress.
- Federighi, P. (2021b). Professioni dell'educazione e della formazione: per una tassonomia descrittiva. In G. Del Gobbo, & P. Federighi (Cur.), *Professioni dell'educazione e della formazione. Orientamenti, criteri e approfondimenti per una tassonomia* (pp. 23–48). Editpress.
- Gramigna, A. (2006). Innovazione e formazione nel mondo del mercato globale. In A. Gramigna, M. Righettini & A. Ravaglia (Cur.), *Le scienze dell'innovazione. Nuove frontiere educative nel sociale* (81–114). FrancoAngeli.
- Gramigna, A. (2012). *Epistemologia della formazione nel presente tecnocratico*. Unicopli.
- Legge 15 aprile 2024, n. 55, “Disposizioni in materia di ordinamento delle professioni pedagogiche ed educative e istituzione dei relativi albi professionali” (2024, 8 maggio) (Italia). *Gazzetta Ufficiale*, (95), 1-6. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2024/04/23/95/sg/pdf>
- Legge 27 dicembre 2017, n. 205, commi 594-601, “Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018-2020” (2018, 1 gennaio) (Italia). *Gazzetta Ufficiale*, (302), 73-74. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/gu/2017/12/29/302/so/62/sg/pdf>
- Malavasi, P. (2022). *PNRR e formazione. La via della transizione ecologica*. Vita e Pensiero.
- Malavasi, P. (2024). Rinnovamento dell'educazione, rinnovamento del lavoro. Nuove generazioni, ricerca pedagogica, orientamento, lavoro. In EURISPES (Cur.), *2° Rapporto Nazionale sulla Scuola e l'Università* (pp. 243–246). Giunti Scuola.
- Margiotta, U. (2017). *La formazione dei talenti*. FrancoAngeli.
- Milani, L. (1958). *Esperienze pastorali*. Libreria Editrice Fiorentina.

O'Connor, S. (2021, 25 aprile). *We are drowning in insecurity: young people and life after the pandemic*. Financial Time. <https://www.ft.com/content/77d586cc-4f3f-4701-a104-d09136c93d44>

Sandrini, S. (2024). Mondo del lavoro educativo e formativo, professioni pedagogiche, prospettive di ricerca. In EURISPES (Cur.), *2° Rapporto Nazionale sulla Scuola e l'Università* (pp. 246–249). Giunti Scuola.

United Nations. (2020). *Inequality in a Rapidly Changing World: World Social Report 2020*. <https://www.un.org/development/desa/dspd/wp-content/uploads/sites/22/2020/02/World-Social-Report2020-FullReport.pdf>.